



Testimoni Due interpretazioni opposte del saccheggio di Roma

Zosimo, *Storia nuova* V, 41

Lo storico bizantino Zosimo, di religione pagana, ancora nel VI secolo, considerava il saccheggio di Roma come la conseguenza più terribile dell'abbandono della religione tradizionale. Durante le trattative con Alarico per salvare la città avvenne un fatto significativo.

Il prefetto urbano venne in contatto con alcuni [individui] giunti a Roma dalla Tuscia¹, i quali asserivano che la città di Narni era stata liberata da un pericolo simile attraverso alcuni riti sacrificali. [...] Dopo avere parlato con essi, dato che si era già imposta la religione contraria ritenne opportuno, per la massima sicurezza, dover informare di quella questione, prima di iniziare alcunché, papa Innocenzo. A sua volta Innocenzo, antepoendo la salvezza della città alla propria fede², permise che quelli attuassero di nascosto le pratiche di cui erano esperti. Dunque queste persone provenienti dalla Tuscia replicarono che per la salvezza della città non vi sarebbe stato alcun vantaggio se i sacrifici prescritti non fossero stati effettuati pubblicamente, con il senato che ascendeva al Campidoglio e che sul Campidoglio e nelle piazze celebrava i riti di circostanza. Ma nessuno ebbe il coraggio di partecipare a quei sacrifici secondo il costume patrio: i Tusci vennero rispediti indietro e ripresero le trattative con i barbari. [...]

[Per pagare il riscatto chiesto da Alarico] decisero di ricorrere agli ornamenti che rivestivano le statue: questo significava che le statue di culto, riccamente ornate per aver mantenuto prospera la città, erano senza vita e inefficaci, perché le cerimonie sacre erano andate scomparendo.

1 La Tuscia è l'Etruria, la regione corrispondente all'odierna Toscana e a parte dell'Umbria.

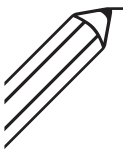
2 Si tratta della fede cristiana.

Paolo Orosio, *Storie contro i pagani* VII, 39

Il saccheggio di Roma venne letto in maniera diversa dallo scrittore cristiano Orosio, un allievo di Agostino. Secondo Orosio, Dio governa la storia e quindi la conquista di Roma fu una punizione divina contro il paganesimo che ancora persisteva in città. La dimostrazione di questo starebbe, secondo Orosio, nel fatto che Alarico diede ordine di salvaguardare i beni della Chiesa e di non infierire sulla popolazione: la punizione fu meno grave di quanto si temesse, grazie al cristianesimo che si era ormai diffuso nell'impero.

Sopraggiunge Alarico: assedia, sconvolge, viola una Roma in preda allo scompiglio, dopo dato però ordine che si lasciassero illesi e tranquilli prima di tutto quelli che si fossero rifugiati in luoghi sacri e poi che, per quanto possibile, ci si astenesse dal sangue per procacciarsi il bottino. Il terzo giorno dall'irruzione in città, i barbari se ne andarono di loro iniziativa dopo che era stato dato fuoco, questo sì, ad un certo numero di case. [...] Poiché, poi, nessuno si trovasse a dubitare che tutto ciò sia stato permesso ai nemici di Roma per punire una città superba, lasciva e blasfema, nello stesso periodo furono abbattuti dai fulmini i luoghi più famosi di Roma che non erano stati incendiati dai nemici.

TRAD. IN *STORIA ANTICA E MEDIEVALE*, A CURA DI L. CAPOGROSSI COLOGNESI, ZANICHELLI, BOLOGNA 1998.



Gli attrezzi dello storico

- Quanti anni erano passati, al tempo del saccheggio di Roma, dall'editto che proibiva le manifestazioni della religione pagana?
- A quali condizioni il papa autorizza il rito pagano per salvare la città? Individua nel primo brano le righe attinenti.
- Qual è, secondo l'autore del primo brano, la dimostrazione che gli dei avevano abbandonato la città? Sottolinea la risposta nel testo.
- Quali sono, secondo l'autore del secondo brano, le manifestazioni della moderazione di Alarico? Qual è la dimostrazione che il saccheggio fu una punizione divina? Individua le risposte nel secondo brano.